

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO X – NUMERO 8
SETTEMBRE 2025

La storia siamo noi





Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani

XX Settembre 2025

Un Futuro di Fratellanza e Pace

Siamo testimoni e preoccupati osservatori di uno dei periodi più complessi e critici attraversati dall'Umanità. Forse siamo pure giunti pericolosamente vicini al bivio decisivo della Storia viste le tante problematiche e le contraddizioni che questa epoca, con crudezza, ci consegna.

Quella del bivio è una metafora che scaturisce da mille motivi e fattori. Nel mondo sono in atto più di 50 conflitti di diversa estensione e intensità che coinvolgono direttamente e indirettamente circa 90 Nazioni.

Dall'Ucraina a Gaza i nostri cuori e le nostre menti sono ferite da tanta violenza. Ed è altresì drammatico, a ottant'anni da Hiroshima e Nagasaki, sentire parlare di nuovo di potenziale minaccia atomica.

La diffusione di disuguaglianze, le tensioni sociali e le cadute valoriali erigono dilemmi sulla possibilità di costruire una società più equa e inclusiva scongiurando un futuro di instabilità. A ciò va aggiunta la consapevolezza dei cambiamenti climatici che impongono la scelta di uno sviluppo sostenibile per evitare il caos ecologico. E ancora i cambiamenti portati dai progressi tecnologici e dall'uso sempre più massiccio dell'Intelligenza artificiale.

Di fronte a tutto questo servono scelte sagge e lungimiranti per evitare la caduta finale dell'Uomo verso il punto di non ritorno. I liberi muratori del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, che celebrano il XX Settembre 1870 e l'equinozio d'autunno, hanno la consapevolezza che le decisioni che vengono prese oggi avranno un impatto significativo sul futuro del nostro pianeta e della nostra specie.

Per questo siamo e saremo più che mai impegnati a costruire Ponti di Fratellanza e Archi di Pace che uniscano gli uomini e non li dividano.
Che la Luce brilli sempre radiosa nella mente
di chi ha a cuore il Bene dell'Umanità.

*Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
di Palazzo Giustiniani
Stefano Bisi*

Sommario



in copertina

Un momento della Tornata sotto le stelle che si è tenuta nel Parco del Vascello per le celebrazioni del XX Settembre e dell'Equinozio d'Autunno

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno X - Numero 8
Settembre 2025

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmio Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

XX Settembre – Equinozio d'Autunno 2025

4 Tornata sotto le stelle nel parco della Casa Madre del Goi

XX Settembre – Equinozio d'Autunno 2025

7 La forza della memoria

XX Settembre

10 Il nostro Vascello

Equinozio d'Autunno

12 Il perfetto equilibrio

Filatelia massonica

15 I 25 anni dell'Aifm

Genova

17 I fazzoletti della libertà

3-4 ottobre 1925

20 La notte della mattanza

Viareggio

22 La formula della libertà

Montalbano Elicona

25 Chi era Cagliostro?

Tour esoterici

27 Il giardino di Saonara

Anniversari

29 Il maestro Peter Sellers e l'arte della comicità

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmio e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



*Tornata
sotto le stelle
nel parco
della Casa Madre
del Goi*

Noi siamo costruttori e ricostruttori di entusiasmo

Il Gran Maestro Bisi ha richiamato tutti ai valori della Massoneria e alle sue responsabilità etiche sottolineando il ruolo dei liberi muratori e citando il fratello Rudyard Kipling



Il Gran Maestro Bisi insieme ai due Gran Maestri Aggiunti Seminario e Mondina

“**N**oi siamo Costruttori e Ricostruttori di entusiasmo. Noi siamo la tavola scolpita di questa serata. Noi siamo il Grande Oriente d’Italia e la Bellezza della Massoneria. La Storia siamo noi”. Sono le parole del Gran Maestro Stefano Bisi risuonate nello scenario unico del parco di Villa Il Vascello, trasformato in un suggestivo Tempio all’aperto durante i lavori della Tornata in terzo grado, organizzata per celebrare il XX Settembre e l’Equinozio d’Autunno. Con lui l’esecutivo del Goi al completo: i Gran Maestri aggiunti Antonio Seminario e Giorgio Mondina, il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il Secondo Gran Sorvegliante Marco Vignoni, il Grande Oratore Michele Pietrangeli e il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore. All’Oriente anche i Gran Maestri Onorari Massimo Bianchi, Antonio Catanese e Antonio Perfetti, il presidente dei Grandi Architetti Revisori Fabio Federico, i consiglieri dell’Ordine

in giunta Adriano Tuderti e Antonio Mattace Raso, e il presidente della Corte Centrale Domenico Bellantoni. E ancora presenti ai lavori i Gran Rappresentanti, i Consiglieri dell’Ordine e i Presidenti di collegio circoscrizionali, e tra le colonne tantissimi fratelli maestri giunti da ogni parte d’Italia per unirsi in catena in una data tanto significativa per l’Istituzione, a conferma della volontà di coltivare l’armonia e testimoniare l’importanza e la solennità dell’evento. A loro Bisi ha voluto rivolgere un sentito ringraziamento, ribadendo il senso di questa celebrazione e l’importanza della tradizione. “Per il XX Settembre - ha riferito il Gran Maestro- abbiamo reso omaggio a Giuseppe e Anita Garibaldi al Gianicolo e ci siamo recati a Porta Pia per ricordare i caduti di quella storica breccia, auspicando che questa data - un tempo segnata in rosso sul calendario e poi cancellata - possa tornare a essere festa nazionale. E mi fa piacere che oggi un ministro

della Repubblica abbia voluto onorare questa ricorrenza”. Poi Bisi ha aggiunto: “Credo di dover esprimere alcune riflessioni da condividere con voi in questa occasione sul ruolo storico dei liberi muratori, che è stato, è, e sarà sempre quello di costruttori. Noi siamo Costruttori e ricostruttori di entusiasmo per chi ha nel cuore il Grande Oriente e la Bellezza della Massoneria- ha rimarcato più volte-. La nostra ritualità non potrà mai essere soppiantata dai computer e dall’Intelligenza Artificiale perché alle macchine manca quella ‘cosa’ che lo psicologo James Hillman chiama ‘ghianda’, cioè quel nucleo autentico che ognuno ha dentro e che alimenta il fuoco della nostra passione, così come la ghianda ha il potenziale per diventare quercia, per diventare albero che poi dà il frutto. Noi siamo fortunati. La nostra ‘ghianda’ - ha spiegato - ci dice che siamo parte di un’associazione, di un ordine, di qualcosa che è più grande di noi ma che esalta la perso-

nalità di ognuno, che non la comprime. Questa ‘cosa’ è grande perché ci siamo noi. Sì, la storia siamo noi”, ha ripetuto facendo sue le parole di un celebre brano di una canzone di Francesco De Gregori. “La storia siamo noi -ha ripetuto- nessuno si senta escluso, siamo noi queste onde nel mare. Siamo noi questo piatto di grano, quest’insieme di piccoli chicchi che formano un piatto intero... Siamo semi -ha sottolineato Bisi, che danno i frutti, ora e domani, siamo semi buoni”.

Da qui il richiamo a mantenere la rotta per orientare il cammino: “Che cosa dobbiamo fare?”, ha domandato il Gran Maestro. “La risposta ci viene – ha detto- dalla celebre poesia ‘Se’ di Rudyard Kipling, tanto spesso citata nelle nostre logge. In quei versi è tracciata la nostra bussola etica, la regola di condotta per noi che abbiamo responsabilità di governo della comunione, per noi che siamo chiamati a essere costruttori e ricostruttori di entusiasmo”. “Se riesci a tenere la testa a posto quando tutti intorno a tel’hanno persa e danno la colpa



Il Gran Maestro Bisi e il Gran Maestro Aggiunto Seminario

a te, se sai aspettare senza stancarti dell’attesa, o essendo calunniato non ricambiare con calunnie, o essendo odiato non dare spazio all’odio, senza tuttavia sembrare troppo buono né parlare troppo da saggio; se riesci a sopportare di sentire la verità che hai detto distorta da imbroglioni che ne fanno una trappola per gli inge-

nui, o guardare le cose per le quali hai dato la vita distrutte, e piegarti a ricostruirle con strumenti usurati...e lo dico a tutti voi: se saprete essere tutto questo, sarete fratelli. E sarete uomini, prima di tutto. E noi siamo uomini – ha concluso- Siamo la storia, la storia siamo noi, noi siamo il Grande Oriente d’Italia”.



A conclusione della tornata il Gran Maestro Bisi esce dal tempio

La forza della memoria

Il Gran Maestro, i vertici del Goi e numerosi fratelli hanno reso omaggio ad Anita e a Giuseppe Garibaldi e deposta una corona d’alloro alla Breccia di Porta Pia rilanciando e rinnovando il loro messaggio di libertà

“**N**oi c’eravamo ieri. Ci siamo oggi. E ci saremo domani. Perché quel 20 settembre 1870, i fratelli del Grande Oriente d’Italia non lo dimenticano. E non è per fare una nuova battaglia contro qualcuno. Ma un impegno per la memoria, per la libertà e per la giustizia. Una battaglia affinché le istituzioni pubbliche si ricordino di questa ricorrenza, che come ebbe a dire il Gran Maestro Ernesto Nathan, fu una svolta nella storia d’Italia, e che fu definita da colui che sarebbe diventato Paolo VI una data della Provvidenza”. Lo ha detto il Gran Maestro Stefano Bisi nel corso della cerimonia che si è tenuta come ogni anno in questa ricorrenza dinanzi alla Breccia di Porta Pia. “Noi auspichiamo ancora una volta – ha aggiunto il Gm- e non ci stancheremo di ripeterlo, che questa data, che era segnata in rosso sul calendario e venne poi cancellata dal fascismo torni a essere festa nazionale, torni ad essere celebrata. Lo dobbiamo a quanti morirono per l’unità d’Italia, lo dobbiamo a quanti morirono quel giorno, lo dobbiamo a Niccolò Scatoli, il bersagliere che quella faticosa mattina suonò la carica”. Non solo Porta Pia. Come da tradizione, la giornata del XX Settembre per il Grande Oriente d’Italia si è aperta al Gianicolo, con il solenne omaggio a Giuseppe e Anita Garibaldi, figure simbolo dell’ideale risorgimentale e della libertà. Tantissimi i fratelli che, numerosi e uniti, hanno voluto stringersi in questa data così densa



L’omaggio del Goi al monumento di Garibaldi al Gianicolo

di significato storico attorno al Gran Maestro e alla Giunta, testimoniando con la loro presenza la continuità della memoria e la forza dei valori che ancora oggi animano l’Istituzione.

La battaglia per Roma

Ma ecco cosa accadde quel 20 settembre 1870, giorno che resta scolpito nella nostra memoria collettiva. Alle prime luci del mattino, i cannoni del generale Raffaele Cadorna aprirono una breccia di trenta metri nelle Mura Aureliane, poco distante da Porta Pia. L’entrata dei bersaglieri in Roma non fu soltanto un episodio militare: fu il compimento del Risorgimento, l’atto che trasformò la città eterna nella capitale del Regno d’Ita-

lia, ponendo fine al potere temporale dei papi. Quella data, per decenni, fu venerata come la vera festa civile della neonata nazione italiana. L’imprimatur ufficiale arrivò nel 1895, con l’entrata in vigore della legge 19 luglio n. 401, che prevedeva celebrazioni per l’Unità conquistata nelle scuole, nei municipi e nelle piazze. Ma nel 1930 tutto cambiò. Con la legge 27 dicembre n. 1726, il regime fascista abolì la festa, ritenuta incompatibile con i Patti Lateranensi da poco siglati con la Santa Sede. La data che ricordava la sconfitta del potere papale divenne ingombrante, e venne espunta dal calendario civile. Una cancellazione che la Repubblica non ha mai sanato. Da allora, più volte, in Parlamento si è tentato di riportare il 20 settembre tra le ri-



A Porta Pia ricordando i caduti per l'Unità d'Italia

correnze ufficiali, ma senza successo. Nel 2006, durante la XV legislatura, ad elaborare una proposta di legge che ripristinasse la ricorrenza nazionale fu il deputato Franco Grillini, insieme a Bimbi, Cappato, Cento, Cialente, La Malfa, Mancini, Maran, Ruggia e Visco. Ma quel progetto rimase lettera morta. Lo stesso Grillini ci riprovò nel 2000 presentando un nuovo testo, che ebbe lo stesso destino del primo. Nel 2016 fu il deputato Luca D'Alessandro a farsi promotore di una nuova iniziativa chiedendo che il 20 settembre fosse celebrato con iniziative civili e culturali come "Giorno del Risorgimento italiano". Anche questa proposta si infranse nei cassetti parlamentari.

Libertà, diritti, laicità

Quella data, simbolo della laicità delle istituzioni e della separazione tra potere temporale e spirituale, è sempre stata particolarmente significativa anche per Marco Pannella. Per il leader radicale, il XX Settembre non era una semplice ricorrenza da celebrare con toni retorici, ma il segno tangibile di una battaglia sempre attuale, da rinnovare anno dopo anno, nella convinzione che la libertà e i diritti civili non siano mai conquiste definitive, ma traguardi da difendere quotidianamente. Nel 2015, in occasione del 145° anniversario della presa di Porta Pia, Pannella organizzò una manifestazione proprio di fronte alla storica breccia

nelle Mura Aureliane. Con voce affaticata – sarebbe morto meno di un anno dopo – ma con lo stesso ardore che lo aveva sempre contraddistinto, sottolineò come quella ricorrenza fosse molto più di una pagina di storia: "La Breccia non è solo un ricordo, ma un invito costante a difendere la libertà e la laicità dello Stato. Se dimentichiamo Porta Pia, dimentichiamo noi stessi, la nostra identità civile." Parole che restano uno dei suoi lasciti politici più intensi e che furono seguite, in quell'occasione, da un lungo abbraccio con il Gran Maestro Bisi, anche lui presente a Porta Pia per il tradizionale omaggio del Grande Oriente a quel momento fondativo, che da sempre simboleggia la continuità dei valori della Massoneria italiana, emblema della lotta per l'emancipazione, per la democrazia e per il trionfo dello Stato laico. Porta Pia non è un semplice rudere tra le Mura Aureliane, ma un faro che continua a indicare la strada: libertà, diritti e laicità. La porta stessa racchiude un destino simbolico.

La porta di Michelangelo

Disegnata da Michelangelo Buonarroti nel 1561 su incarico di papa Pio IV, conserva dettagli che rivelano lo spirito ironico dell'artista: tra i motivi decorativi Michelangelo inserì zucche e finocchi, forse alludendo alla grettezza della committenza pontificia. Quattro secoli più tardi, la porta che doveva celebrare il potere papale divenne invece il varco della sua fine, trasformandosi in un simbolo eterno di memoria, civiltà e libertà. Sul luogo della Breccia oggi sorge il monumento ai bersaglieri, eretto nel 1932, e ogni anno associazioni laiche, storiche e il Grande Oriente d'Italia vi rendono omaggio. Quel varco non riguarda solo il passato. È la porta che ancora oggi invita a riflettere sul senso dello Stato, della laicità e della democrazia.

La cronaca di De Amicis

Nel 1870, appena 23enne, Edmondo de Amicis si trovava sul campo di

battaglia al seguito del Regio Esercito quale cronista militare per La Nazione. Ecco alcuni stralci del suo storico resoconto pubblicato il 21 Settembre. “Ieri mattina alle quattro fummo svegliati a Monterotondo, io e i miei compagni, dal lontano rimbombo del cannone. Partimmo subito. Appena fummo in vista della città, a cinque o sei miglia, argomentammo dai nuvoli del fumo che le operazioni militari erano state dirette su vari punti. Così era infatti. Il 4° corpo d’esercito operava contro la parte di cinta compresa tra porta San Lorenzo e porta Salara; la divisione Angioletti contro porta San Giovanni; la divisione Bixio contro porta San Pancrazio. Il generale Mazè de la Roche, colla 12ª divisione del 4° corpo, doveva impadronirsi di porta Pia. (...) Non ricordo bene che ora fosse quando ci fu annunciato che una larga breccia era stata aperta vicino a porta Pia, e che i cannoni dei pontificii appostati a quella porta erano stati smontati. Si parlava di qualcuno dei nostri artiglieri ferito. (...) La strada che conduce a porta Pia è fiancheggiata ai due lati dal muro di cinta dei poderi. Ci avanzammo verso la porta. (...) A 300 o 400 metri dalla barricata due grossi pezzi della nostra artiglieria traevano contro la porta

e il muro. Il contegno di quegli artiglieri era ammirabile. Non si può dire con che tranquilla disinvoltura facessero le loro manovre, a così breve distanza dal nemico. Gli ufficiali erano tutti presenti. Il generale Mazè, col suo stato maggiore, stava dietro i due cannoni. Ad ogni colpo si vedeva un pezzo del muro della porta staccarsi e rovinare. Alcune granate, lanciate, parve, da un’altra porta, passarono non molto al disopra dello stato maggiore. Gli zuavi tiravano fittissimo dalle mura del Castro Pretorio, e uno dei nostri reggimenti ne pativa qualche danno. Quando la porta Pia fu affatto libera, e la breccia vicina aperta sino a terra, due colonne di fanteria furono lanciate all’assalto. (...) I soldati erano tutti accalcati intorno alla barricata; non si sentiva più rumore di colpi; lo colonne a mano a mano entravano. Da una parte della strada si prestavano i primi soccorsi a due ufficiali di fanteria feriti; gli altri erano stati portati via. Ci fu detto che era morto valorosamente sulla breccia il maggiore dei bersaglieri Pagliari, comandante il 35°. (...) La porta Pia era tutta sfracellata, la sola immagine enorme della Madonna che le sorge dietro era rimasta intatta, le statue a destra e a sinistra non avevano più testa, il suolo intorno era sparso di

mucchi di terra, di materassi fumanti, di berretti di zuavi, d’armi, di travi, di sassi. (...) Entrammo in città. Le prime strade erano già piene di soldati. È impossibile esprimere la commozione che provammo in quel momento; vedevamo tutto in confuso, come dietro una nebbia. (...) Da tutte le finestre sporgono bandiere, s’agitano fazzoletti bianchi, s’odono grida ed applausi. Il popolo accompagna col canto la musica delle fanfare. Sui terrazzini si vedono gli stemmi di Casa Savoia. Si entra in piazza Colonna: un grido di meraviglia s’alza dalle file. La moltitudine si versa nella piazza da tutte le parti, centinaia di bandiere sventolano, l’entusiasmo è al colmo. Non v’è parola umana che valga ad esprimerlo. I soldati sono commossi fino a piangerne. Non vedo altro, non reggo alla piena di tanta gioia, mi spingo fuori della folla, incontro operai, donne del popolo, vecchi, ragazzi: tutti hanno la coccarda tricolore, tutti accorrono gridando: – I nostri soldati! – I nostri fratelli! commovente; è l’affetto compresso da tanti anni che prorompe tutto in un punto ora; è il grido della libertà di Roma che si sprigiona da centomila petti; è il primo giorno d’una nuova vita; è sublime. E altre grida da lontano: – I nostri fratelli!”.

XX SETTEMBRE

Il ministro Giuli: “Bisogna aprire brecce in ogni muro”

“Bisogna aprire brecce in ogni muro”. Con queste parole il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, ha aperto il 20 settembre il suo intervento alla 26ª edizione di Pordenonelegge – Festa del libro e della libertà, durante la visita alla città friulana. Un discorso intenso, che ha intrecciato memoria, identità nazionale, visione europea e futuro culturale, partendo dal valore simbolico di quella data che, nel 1870, segnò la Breccia di Porta Pia e il compimento dell’Unità d’Italia, e che nel 1943 divenne, in tutt’altro scenario, il giorno della tragedia degli internati militari italiani nei campi di concentramento nazisti. “Il 20 settembre ci richiama a un alto significato, a quel momento in cui l’Italia si riappropriava della propria sovranità e indipendenza, dando avvio a un percorso di coscienza unitaria”, ha affermato Giuli, parlando prima della presentazione di un volume dedicato alle grandi sfide politiche e culturali contemporanee. Il termine “breccia” è diventato nell’intervento del ministro metafora delle brecce che oggi occorre aprire in Europa, nel mondo della cultura, della sovranità nazionale e dell’identità. Un richiamo alla necessità di rompere barriere, costruire dialoghi e aprire prospettive nuove. E un pensiero al XX Settembre è arrivato anche dall’onorevole Erica Mazzetti (Forza Italia), che in occasione di una commemorazione a Prato ha scritto su Facebook: “Il 20 settembre è il coronamento del sogno di tanti patrioti italiani che, nei secoli, quando l’Italia non c’era, hanno dato la vita per costruire la nostra Nazione, unita da Nord a Sud sotto un’unica lingua e bandiera. È una ricorrenza da ricordare e da celebrare oltre ogni tentativo di rimozione: 155 anni fa si completava il grande moto risorgimentale che ha portato l’Italia a essere libera e unita. Viva l’Italia!”. Così, in due contesti diversi – il palcoscenico di un festival letterario e la piazza di una commemorazione civile – il la presa di Porta Pia è tornato oggi al centro del dibattito pubblico, come momento di memoria e come occasione di riflessione sul presente e sul futuro dell’Italia.

Il nostro Vascello

Anche quest'anno il Grande Oriente d'Italia ha aperto al pubblico le sale affrescate e il parco monumentale della sua sede, offrendo ai visitatori un viaggio unico tra arte, memoria e natura

Sabato 20 settembre in occasione delle celebrazioni dell'Equinozio d'Autunno e della Breccia di Porta Pia Villa Il Vascello, storica residenza del Grande Oriente d'Italia, ha aperto i suoi cancelli al pubblico, offrendo un'occasione rara e preziosa per scoprire uno dei luoghi più suggestivi di Roma. Le visite guidate, su prenotazione, organizzate in collaborazione con la Fondazione Grande Oriente d'Italia, hanno permesso di esplorare le sale della villa e il suo magnifico parco, raccontando la storia secolare di un edificio che è al tempo stesso dimora, monumento e scrigno di memoria. E anche simbolo di fratellanza e di ricerca interiore, dove l'arte muratoria si intreccia con il cammino esoterico.



Uno scorcio della Biblioteca del Vascello

Un gioiello sul Gianicolo

Villa Il Vascello sorge su uno dei punti più panoramici e significativi della città eterna: il colle del Gianicolo, un'area di grande rilevanza strategica fin dall'antichità. Il territorio, compreso tra l'attuale via delle Fornaci e un tratto della via Aurelia Antica fino alla Porta S. Pancrazio, è ricco di sorgenti naturali e attraversato dall'Aqua Traiana, acquedotto voluto dall'imperatore Traiano nel 109 d.C., che testimonia l'antica capacità romana di coniugare ingegneria e armonia paesaggistica. Tra il 1663 e il 1665 l'abate Elpidio Benedetti commissionò la costruzione della villa a Plautilla Bricci, prima donna architetto della storia e allie-

va dell'Accademia di San Luca. La Bricci, con la supervisione di Gian Lorenzo Bernini, concepì un edificio dal carattere unico, simbolicamente immaginato come una nave — da qui il nome “Il Vascello” — un progetto che combinava funzionalità, eleganza barocca e una potente simbologia. L'edificio era caratterizzato da saloni riccamente decorati, soffitti affrescati e un'architettura che armonizzava forma, luce e paesaggio.

Nel solco della storia

La villa è stata anche teatro di eventi storici di straordinario significato. Durante la difesa della Repubblica Romana nel 1849, Il Vascello fu il

fulcro di duri combattimenti tra i garibaldini e le truppe francesi. L'ultimo baluardo dei difensori, prima delle mura cittadine, tragica morte di Goffredo Mameli e di Colomba Antonietti, unica donna tra i busti della Passeggiata del Gianicolo. Le rovine della villa divennero così simbolo dell'eroismo dei patrioti che combatterono “senza speranza di vincere”, incarnando i valori di libertà e sacrificio che hanno segnato la memoria della Repubblica Romana. Completamente distrutta durante gli scontri, la villa fu ricostruita nel 1877 dal generale Giacomo Medici, glorioso combattente della difesa del 1849, insieme al figlio Luigi. La ricostruzione mantenne il fascino



In visita nella stanza della Giunta

originale della dimora, pur adattandola a nuove esigenze e trasformandola in un luogo simbolo di memoria storica e di continuità culturale.

Tra arte e simbolismo

Oggi, Villa Il Vascello è uno spazio che coniuga storia, arte e simbolismo. Al piano terra si trova la biblioteca

del Grande Oriente d'Italia, con soffitti decorati con emblemi massonici, migliaia di volumi, fondi documentali e carte d'archivio, che raccontano la storia della massoneria italiana e internazionale. Recentemente, il percorso di visita è stato esteso al primo piano, dove ha sede la Fondazione del Grande Oriente e dove nelle sale riccamente decorate con puttini, fi-

gure femminili nude e medaglioni in stile secentesco, sono custoditi cimeli e preziosi documenti. È stato risistemato anche il parco dominato da un meraviglioso tiglio, il più antico di Roma, secondo l'assetto ottocentesco, con alberi mediterranei, palme, piante esotiche, bacini d'acqua e nuove scalinate. I muretti e i terrazzamenti sono stati consolidati, i viali riconfigurati e create nuove scalinate. Nel portico, dinanzi all'ingresso, sono stati collocati i busti di alcuni Gran Maestri: Giuseppe Garibaldi, Ernesto Nathan, Domizio Torrigiani, Ugo Lenzi e Adriano Lemmi, accompagnati da un'epigrafe dedicata a Ennio Battelli. La villa e il parco offrono così un percorso che coniuga botanica, arte e memoria, creando un'esperienza immersiva per il visitatore. Le visite guidate hanno offerto così non solo l'occasione di ammirare l'arte e la bellezza di Villa Il Vascello, ma anche di respirare l'eco di secoli di storia e memoria: un invito a comprendere, preservare e valorizzare uno dei luoghi simbolo di Roma, dove il passato dialoga con il presente e l'arte si fonde con la memoria collettiva.



La sala dei Gran Maestri

Il perfetto equilibrio

È il tempo in cui giorno e notte, vita e morte, caduta e rinascita sono speculari. È il momento in cui i fratelli riprendono i lavori nel Tempio, rinnovando il proprio impegno a trasformare il cammino interiore in azione concreta

Viviamo un tempo fragile e complesso, attraversato da tensioni che sembrano riportarci al bivio della Storia. Guerre, disuguaglianze, crisi climatiche e sfide tecnologiche si intrecciano come ombre lunghe sul nostro cammino, mentre l'Umanità sembra oscillare tra il desiderio di pace e il rischio della distruzione. Più di cinquanta conflitti insanguinano oggi il pianeta, come ha ricordato il Gran Maestro Stefano Bisi nel Manifesto del XX Settembre, e la memoria di Hiroshima e Nagasaki torna a ferirci quando la minaccia atomica riaffiora nei discorsi dei potenti. Dall'Ucraina a Gaza, dai Balcani al Sahel, i nostri cuori sono turbati, mentre crescono la paura del futuro e la consapevolezza della responsabilità che grava sulle nostre generazioni. Eppure, accanto a queste paure, riaffiora l'esigenza di costruire ponti e non muri, di dare voce a un'umanità più giusta e inclusiva. È l'impegno che i liberi muratori del Grande Oriente d'Italia rinnovano in occasione dell'Equinozio d'Autunno: mantenere viva la fiamma della fratellanza e della pace, custodendo l'idea che ogni scelta, oggi più che mai, avrà un impatto decisivo sul destino comune.

Il bivio e l'Equinozio

Il bivio della Storia trova una sorprendente eco nel simbolismo cosmico dell'Equinozio d'Autunno, fenomeno che quest'anno si è manifestato il 22 settembre alle 20,19 ore



italiana, e che rappresenta il tempo in cui luce e oscurità si trovano in perfetto equilibrio, prima che la notte torni a prevalere sul giorno. Questo passaggio non è solo un evento astronomico, ma un archetipo universale che le culture di ogni tempo hanno letto come momento di prova, di morte simbolica e al tempo stesso di promessa di rinascita. Nel mondo ellenistico questo passaggio è sintetizzato nel mito di Persefone (detta anche Kore o Proserpina), che fu rapita da Ade (Plutone), signore degli Inferi e dio della morte. L'angoscia di Demetra (o Cerere) per la scomparsa della figlia spinse la dea a interrompere la fertilità della terra, portando gli uomini a soffrire carestia e desolazione. Solo l'intervento di Zeus consentì che si arri-

vasse a un compromesso: Persefone avrebbe trascorso una parte dell'anno negli Inferi accanto ad Ade e una parte sulla terra insieme alla madre. Da questo patto derivò l'alternarsi delle stagioni e il simbolo eterno della morte e della rinascita.

Il mito di Demetra

Il mito di Demetra e Persefone costituiva il cuore delle celebrazioni eleusine, che si tenevano due volte l'anno e si articolavano in tre fasi principali: la discesa di Persefone nel regno degli Inferi, la ricerca di Persefone da parte di Demetra, l'ascesa, cioè il ritorno di Persefone sulla terra. La fase della discesa, detta dei Piccoli Misteri, si celebrava nel mese di Antesterione del calendario attico,

corrispondente al mese di febbraio-marzo, e rappresentava la purificazione degli iniziati e degli iniziandi. Le altre due fasi, quella della ricerca e dell'ascesa, dette nel complesso dei Grandi Misteri, si celebravano nel mese di Boedromione del calendario attico, corrispondente al mese di settembre-ottobre, cioè in occasione dell'Equinozio d'Autunno, e costituiva il momento della consacrazione degli iniziandi alla presenza di coloro che già erano stati iniziati. Questi riti non erano semplici celebrazioni stagionali, ma veri e propri percorsi iniziatici. Nei Piccoli Misteri il candidato affrontava la fase preliminare della purificazione, necessaria per prepararsi al cammino. Nei Grandi Misteri, invece, avveniva la consacrazione vera e propria: gli iniziandi, alla presenza degli iniziati, partecipavano al dramma sacro della discesa e della risalita di Kore, comprendendo che ogni morte è solo il preludio di una rinascita, e che il buio dell'inverno custodisce in sé la promessa della primavera. In questo modo l'Equinozio d'Autunno, con il suo equilibrio di luce e oscurità, diventava la cornice cosmica perfetta per un insegnamento che travalicava i secoli: la vita è un ciclo continuo di caduta e risurrezione, di oscurità e rivelazione, e l'uomo, attraverso il rito e la conoscenza, può imparare a riconoscere in ogni fine l'inizio di una nuova esistenza.

Nell'antica Roma

Un mito affine si ritrova nella tradizione celtico-gallese: Mabon, figlio della dea Modron, rapito appena nato e trattenuto a lungo nel regno degli Inferi, ritorna infine sulla terra come portatore di giovinezza ed energia fecondatrice. Il suo ciclo rappresenta la promessa di vita che germina proprio nel tempo della morte apparente della natura, quando la terra entra nel letargo invernale. Non a caso, Mabon



Il rapimento di Proserpina, Hans von Aachen, 1587, Museo nazionale Brukenthal, Romania

divenne il nome stesso dell'Equinozio d'Autunno nelle culture druidiche, momento di ringraziamento per i raccolti e di invocazione per la fertilità futura. Gli antichi Romani lo associavano alla dea Pomona, custode dei frutti e dei raccolti, e vi leggevano un richiamo alla temperanza, al saper senza sprecare. Nel mondo ellenistico-romano l'Equinozio era consacrato a Mithra, signore e mediatore del cosmo, che simboleggiava il passaggio dalla luce alle tenebre e l'inizio dell'introspezione interiore. La figura di Cautopates, con la fiaccola rivolta verso il basso, rappresentava l'autunno come tem-

po di meditazione, di discesa negli abissi dell'anima per ritrovare la sapienza originaria. Nei mitrei, l'agape sacra, con il pane e il vino consumati sulla pelle del toro sacrificato, ricordava che ogni fine racchiude in sé un nuovo inizio. Nel Medioevo cristiano, l'Equinozio veniva spesso collegato alla figura dell'arcangelo Michele, giudice e difensore, capace di mantenere l'equilibrio fra forze opposte. Nel Rinascimento, infine, filosofi e alchimisti come Marsilio Ficino lo interpretavano come un invito a cercare l'armonia tra microcosmo e macrocosmo: l'anima umana rifletteva i movimenti del cielo, e l'Equinozio era il segno di una possibile rigenerazione spirituale.

La via massonica

La Massoneria speculativa ha fatto propria questa lezione universale. L'iniziazione comincia con una morte simbolica: il profano, nel Gabinetto di riflessione, abbandona i limiti della vita ordinaria per rinascere a nuova consapevolezza. È lo stesso processo che la natu-



Rilievo in terracotta con Cerere (I secolo d.C.) Museo Kircheriano, Roma

ra vive in autunno, quando il ciclo vitale sembra spegnersi per rigenerarsi nel silenzio della terra. L'Equinozio diventa così il tempo privilegiato per il massone, non solo perché segna il ritorno ai lavori dopo la pausa estiva, ma perché ricorda la necessità di equilibrio, di introspezione e di rinnovamento continuo. Celebrando l'Equinozio, i fratelli rinnovano l'impegno a edificare ponti di fraternità, archi di pace, luoghi interiori ed esteriori di incontro. In un mondo lacerato da guerre e divisioni, la testimonianza iniziatica assume allora un valore profondo: mostrare che la luce non scompare mai del tutto, ma si ritira per rinascere più forte, come accade al sole dopo il lungo inverno. Nelle logge, il rito equinoziale diventa occasione per meditare sulla propria esistenza: cosa deve essere lasciato cadere come foglia secca? Quali frutti devono essere conservati come seme per il futuro? Ogni massone è chiamato a un lavoro interiore che ha inevitabili ricadute nel mondo esterno: dalla capacità di dialogo al rispetto della dignità altrui, dalla difesa della libertà al servizio verso la comunità. Il nostro tempo non è diverso dai miti che lo hanno preceduto. Siamo nella fase della discesa, ma possiamo decidere se trasformarla in occasione di crescita o di rovina. Possiamo lasciare che la notte prevalga definitivamente o prepararci al ritorno della luce.



Antonio Ponce, Melagrane, metà XVII secolo (Museo del Prado - Madrid)

Il linguaggio antico dei misteri e dei riti ci ricorda che la morte non è mai l'ultima parola, ma solo il passaggio a un nuovo ciclo. Il compito che si apre davanti a noi è allora duplice: da un lato affrontare con responsabilità le urgenze globali — conflitti, disuguaglianze, crisi climatica e rivoluzione tecnologica —, dall'altro coltivare la dimensione interiore, senza la quale ogni impegno politico e sociale si svuota di senso. L'Equinozio ci invita a questo equilibrio: guardare in faccia le tenebre, ma non disperare della luce. Oggi più che mai, il richiamo dei simboli equino-

ziali non è un esercizio erudito, ma un imperativo etico. Se l'umanità non saprà imparare la lezione del limite, rischierà di precipitare nell'oscurità. Se invece saprà riconoscere che la vera forza nasce dall'armonia, dalla cooperazione, dalla capacità di coniugare scienza e coscienza, allora il nostro futuro potrà essere una nuova primavera. È questa la via che i liberi muratori del Grande Oriente d'Italia propongono e testimoniano: un cammino di fratellanza, pace e costruzione paziente, radicato nel simbolismo cosmico e universale che accomuna tutte le culture.

SIMBOLOGIA

La Melagrana e l'Equinozio d'Autunno

All'equinozio, quando luce e buio si equivalgono, la natura insegna l'armonia degli opposti. È il tempo dei passaggi e del rinnovamento, e la melagrana, frutto antico e sacro, si fa immagine di questa ciclicità universale. Nell'Antico Testamento, le colonne del Tempio di Salomone erano ornate da melagrane (1 Re 7,15-22), segno di abbondanza e santità. La Massoneria riprende questo simbolo ponendolo sulla colonna J del Tempio: i suoi chicchi, distinti ma uniti nello stesso frutto, richiamano i Fratelli e le Logge sparse nel mondo, ciascuno con la propria individualità ma parte di un'unica comunione. Il colore vermiglio dei semi evoca il sangue, principio vitale e rigeneratore, legato al mito di Persefone e al ritorno ciclico della vita. Così, nel linguaggio massonico, la melagrana diventa immagine del lavoro interiore dell'Iniziato: discendere in sé stesso per risorgere a nuova consapevolezza. Quando all'Equinozio d'Autunno il frutto giunge a maturazione, esso ricorda agli iniziati l'essenza dell'Opera: trasformare la molteplicità in unità, il sacrificio in vita nuova, la fraternità in forza costruttiva. La melagrana diventa allora un monito: insegnare carità, umiltà, fratellanza e costruire dentro di sé un Tempio saldo e luminoso.

I 25 anni dell'Aifm

L'Associazione ha celebrato il XX Settembre e il proprio 25° anniversario con annulli e tre buste commemorative una delle quali dedicata al Gmo Fioravanti passato in luglio all'Oriente Eterno

Presente anche quest'anno nel parco del Vascello in occasione delle celebrazioni dell'Equinozio d'Autunno e del XX Settembre lo stand dell'Associazione Italiana di Filatelia Massonica che, in collaborazione con Poste Italiane, ha presentato tre buste commemorative: una dedicata alla Breccia di Porta Pia del 1870, una in memoria del Gran Maestro Onorario e Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti, passato all'Oriente Eterno il 7 luglio scorso e una all'anniversario dell'Associazione, che festeggia i 25 anni. L'Associazione vide i natali infatti il 20 settembre 2000, grazie all'intuizione del fratello Massimo Morgantini e con il sostegno del Gran Maestro e della Giunta del Grande Oriente d'Italia, nasceva l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica (Aifm). Un progetto culturale e collezionistico che, in un quarto di secolo, è cresciuto fino a diventare un punto di riferimento per studiosi, appassionati e collezionisti, contribuendo a preservare e valorizzare le testimonianze filateliche legate all'universo simbolico massonico. L'Aifm è aperta a tutti i Fratelli come soci ordinari e inserita nella Federazione fra le Società Filateliche Italiane (Fsf), ha saputo intrecciare ricerca, catalogazione e divulgazione. Erasmo, notiziario del Grande Oriente d'Italia, ha spesso



ospitato articoli dedicati a emissioni, annulli e documenti, offrendo chiavi di lettura originali e approfondite su un settore spesso trascurato dalla filatelia tradizionale.

700 emissioni

Tra le espressioni più originali dell'attività dell'Associazione vi sono le buste commemorative, realizzate in collaborazione con il Servizio Filatelico Temporaneo di Poste Italiane. Veri e propri documenti postali, arricchiti da francobolli tematici e annulli speciali, sono diventati nel tempo non solo oggetti da collezione, ma autentici testimoni storici e simbolici. Ogni emissione racconta una ricorrenza, un evento, una celebrazione, coniugando arte filatelica e tradizione massonica. Fondamentale in questo percorso è stata la collaborazione con il Grande Oriente d'Italia, che ha garantito visibilità e legittimazione culturale

all'operato dell'Aifm. Grazie a questa sinergia sono state possibili oltre 400 emissioni commemorative e circa 200 annulli speciali, a cui si aggiungono circa 300 emissioni straniere frutto dei rapporti internazionali con i circoli filatelici di Obbedienze europee e americane.

La collezione Boeri

Tra le acquisizioni più significative spicca la collezione del fratello Renato Boeri, tra le più prestigiose a livello europeo. Catalogata, ordinata e digitalizzata dall'Aifm, oggi è consultabile sul portale ufficiale del Goi: un esempio virtuoso di cura archivistica e diffusione della memoria massonica. Se nel 2020, per il XX anniversario, l'Associazione ha realizzato un Dvd con la catalogazione completa delle proprie emissioni, oggi la sfida è proiettarsi verso l'era digitale, attrarre nuove generazioni di collezionisti e consolidare il dialogo tra filatelia e Massoneria. Il venticinquesimo anniversario non è soltanto occasione di memoria, ma un rinnovato impegno a custodire e trasmettere un patrimonio che unisce storia, simbolo e passione collezionistica. Un percorso che conferma la filatelia come linguaggio vivo, capace di raccontare la Massoneria anche attraverso piccoli, ma significativi, frammenti di carta e inchiostro.

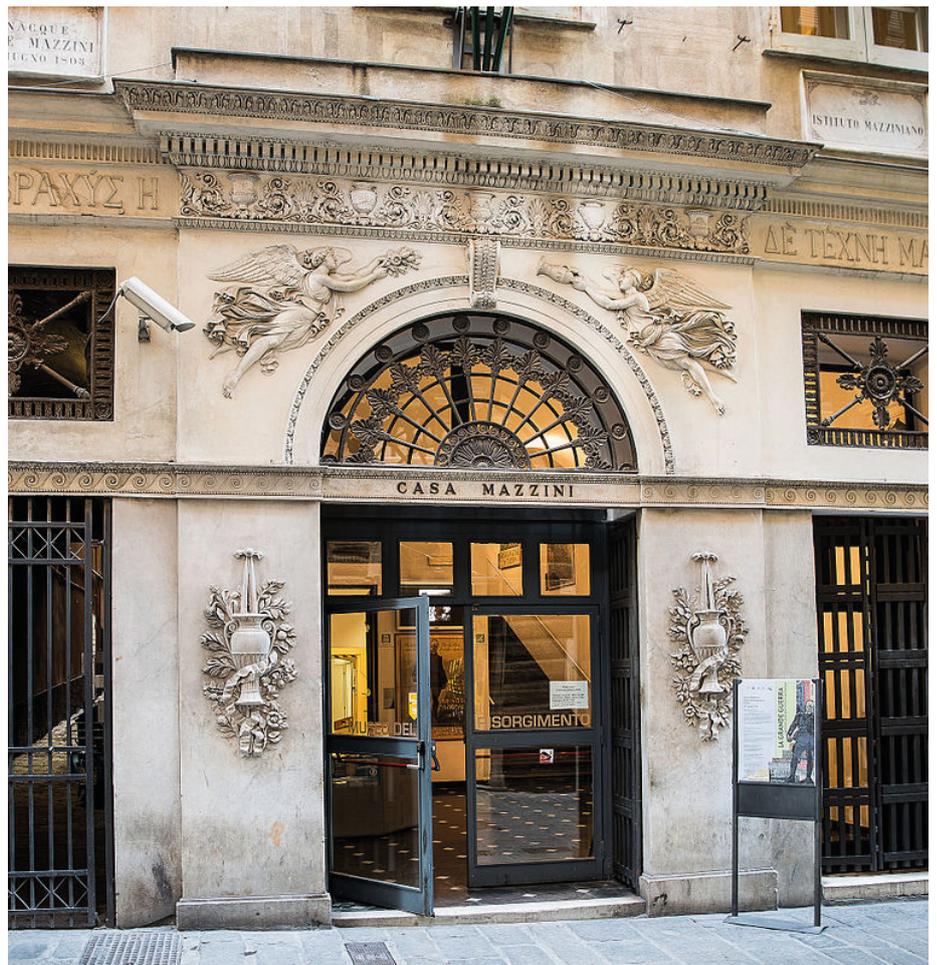
I fazzoletti parlanti

In mostra presso la Casa di Mazzini la collezione dei foulards del Risorgimento, testimoni dell'anelito di libertà che portò alla nascita dell'Italia
Il Goi nel 2019 restaurò l'ala dove sono custoditi

Fino al 30 settembre è visitabile presso la Casa Mazzini di Genova, sede del Museo del Risorgimento in via Lomellini, l'esposizione "Risorgimento agitato", una mostra davvero unica che raccoglie la più rilevante collezione italiana di fazzoletti "parlanti", testimoni dell'anelito di libertà che portò alla nascita e alla costruzione dell'Italia. Un fragile e prezioso patrimonio che racconta la nostra storia anche grazie al fondamentale contributo del Grande Oriente d'Italia, che ne ha reso possibile il recupero e la conservazione. Nel 2019 il Goi ha infatti finanziato, nell'ambito dell'Art Bonus, il restauro dell'ala del celebre Museo genovese dedicata appunto alle bandiere, agli stendardi, ai drappi e ai fazzoletti, che coprono un arco temporale che va dal 1746 al 1945). Un intervento determinante, presentato subito dopo l'inaugurazione nel capoluogo ligure, durante la Gran Loggia di sei anni fa, che ha consentito di mettere in sicurezza e sottrarre all'inevitabile deterioramento del tempo numerosi oggetti che oggi sono custoditi in una sala climatizzata, accessibile esclusivamente ai ricercatori, che rappresenta un fondamentale presidio per la salvaguardia del nostro patrimonio storico e culturale.

1847-1912

È proprio qui che si trova conservata la raccolta di fazzoletti risorgimentali oggi esposta al pubblico e raccontata dal conservatore del Museo,



La casa natale di Giuseppe Mazzini a Genova, oggi sede del Museo del Risorgimento

Massimo Angelini, e allestita da Elio Micco: foulards carré, prevalentemente in seta prodotti tra il 1847 e il 1912, tra cui spiccano alcuni pezzi unici che non presentano analogie con i cimeli conservati in altri musei italiani, come il fazzoletto raffigurante Balilla (1847), quello dedicato a una congiura del 1847 mai avvenuta - vera e propria fake-news di metà Ottocento- e rara quanto straordinaria tavola didattica massonica in

seta. Nel periodo 1847-1849, come riferiscono i curatori dell'iniziativa, gli ideali patriottici poterono essere espressi alla luce del sole e di conseguenza artigiani, industrie tessili, commercianti furono impegnati in un'alacre produzione e commercializzazione di fazzoletti che potevano essere ora liberamente utilizzati nello spazio pubblico. Sulla base degli esemplari conservati nei musei, si può affermare che i fazzoletti po-

litici di questo periodo presentano di solito uno o più di uno di questi temi decorativi: il ritratto dei leader del movimento nazionale, che nel 1847 sono soprattutto Pio IX e i sovrani riformatori - Leopoldo II, Carlo Alberto - la riproduzione di testi, che potevano essere slogan e parole chiave - W Pio IX, Guardia civica, Riforme. , oppure editti e decreti di grande rilievo - l'amnistia di Pio IX; il decreto di concessione della costituzione napoletana o torinese - e infine i colori, in un primo tempo quelli degli stati riformatori (il bianco e giallo pontificio; il bianco e il rosso del Granducato di Toscana, l'azzurro del Regno di Sardegna) e poi chiaramente il tricolore. La mostra è estesa anche a oggetti di uso comune, conservati al Museo del Risorgimento, ma risistemati negli anni del Risorgimento in chiave politica e propagandistica. Tra questi trovano spazio un paravento del 1850 decorato con oltre due immagini ritagliate da libri e riviste, e il plaid, il celeberrimo "sciallo" che in punto di morte ha coperto Carlo Cattaneo (1869) e Giuseppe Mazzini (1872). Presso la biglietteria del Museo si possono trovare i cataloghi "Risorgimento agitato" (120 pp. parzialmente a colori) e "Lo sciallo del Risorgimento" (36 pagine interamente a colori).

Un patrimonio di storia

Oltre alla mostra temporanea, l'Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, situato nella casa natale di Giuseppe Mazzini, custodisce e valorizza un patrimonio straordinario e variegato che rappresenta un vero e proprio scrigno della memoria italiana. La collezione comprende documenti originali, manoscritti, dipinti, stampe, armi, uniformi, fotografie, cimeli, bandiere, stendardi e oggetti quotidiani appartenuti ai protagonisti del Risorgimento e alle generazioni che hanno contribuito alla costruzione dell'identità nazionale. L'ampiezza del materiale esposto consente di tracciare un



L'ala del Museo del Risorgimento restaurata nel 2019 con il contributo del Goi

percorso storico che non si limita al periodo strettamente risorgimentale, ma si estende dall'insurrezione di Genova contro gli Austriaci del 1746 fino alla Seconda Guerra Mondiale e alla Liberazione, offrendo uno sguardo complessivo e articolato sulle vicende politiche, sociali e culturali del nostro Paese. Il museo rappresenta oggi non solo un luogo di conservazione, ma un vero e proprio centro di promozione culturale e didattica. Attraverso seminari, conferenze, laboratori e percorsi guidati per studenti, studiosi e appassionati, l'Istituto Mazziniano si pone come punto di incontro tra ricerca storica e divulgazione, favorendo la conoscenza diretta e approfondita della storia nazionale. I conservatori e gli studiosi che operano nel museo svolgono un lavoro costante di catalogazione, studio e digitalizzazione del patrimonio, permettendo di rendere accessibili documenti e testimonianze anche a un pubblico più ampio e agli studiosi internazionali. Visitare questo luogo significa immergersi in una narrazione che intreccia oggetti, storie e protagonisti. Il museo, in questo modo, non è quindi solo custode del passato: è un laboratorio di memoria attiva, dove la storia si

può osservare, toccare e comprendere attraverso i segni materiali lasciati dai protagonisti. La conservazione, lo studio e la valorizzazione di questo patrimonio permettono alle future generazioni di accedere a una storia viva, fatta di ideali, sacrifici e simboli, e di comprendere l'importanza di mantenere intatto il filo che lega il presente alla memoria collettiva del nostro Paese.

Qui nacque Mazzini

La casa natale di Giuseppe Mazzini, padre del Risorgimento italiano, si trova in Strada Lomellini, nel cuore del quartiere genovese della Maddalena. Qui, il 22 giugno 1805, nacque l'uomo che avrebbe dedicato la vita alla causa dell'unità d'Italia. L'edificio, di proprietà dei marchesi Dinegro e già documentato in una planimetria del 1414, ha subito nei secoli numerosi rifacimenti, testimoniati da affreschi secenteschi oggi quasi illeggibili. All'epoca della nascita di Mazzini, la casa di tre piani ospitava due appartamenti e una farmacia, le cui insegne marmoree sono ancora visibili. I locali, stretti ma funzionali, diventarono presto angusti per la famiglia. Il padre di Giuseppe, inizialmente fiero giacobino, abbandonò

gradualmente la vita politica per dedicarsi alla medicina, raggiungendo una posizione economica sufficiente per trasferire la famiglia in una dimora più confortevole.

Dopo la morte di Mazzini nel 1872, la sua casa natale divenne simbolo della memoria del patriota. I suoi amici genovesi, desiderosi di custodire ricordi e cimeli, avviarono la ricerca dell'edificio, inizialmente erroneamente identificato. Fu grazie all'intervento della rivoluzionaria Carlotta Benettini e a un disegno del 1852 che l'appartamento fu individuato, e iniziò la raccolta fondi per l'acquisto, conclusasi dopo sei anni con il contributo di tutta la città. La dimora, una delle prime case-museo d'Italia, fu allestita a sacrario della memoria: l'ingresso ospitava la cassa metallica con la salma traslata da Pisa; una stanza conservava manoscritti, giornali e opere di Mazzini; nella camera natale erano esposti maschere di gesso e oggetti personali. La proprietà fu ceduta all'amministrazione comunale, che garantì l'apertura periodica e l'arricchimento delle raccolte. Nel tempo, tuttavia,



Locandina della mostra "Risorgimento agitato" allestita fino al 30 settembre a Casa Mazzini

il palazzo subì degrado e trasformazioni edilizie. Per restituire dignità alla casa fu necessario acquisire l'in-

tero stabile e inserirlo in un progetto più ampio, comprendente il Museo del Risorgimento, l'archivio storico e una biblioteca specializzata. Con le leggi del 1925 e del 1927, l'edificio fu dichiarato Monumento nazionale e acquisito dallo Stato. La ristrutturazione interna si concluse nel 1933 e, nel 1934, fu inaugurato l'Istituto Mazziniano, che raccoglieva migliaia di documenti, libri e cimeli, diventando un punto di riferimento per la storia del Risorgimento. Durante la Seconda guerra mondiale, un bombardamento del 1943 danneggiò parte dell'edificio e delle collezioni, ma dopo decenni di ridimensionamenti, nel 1982 l'Istituto fu oggetto di una ristrutturazione generale. Oggi la casa di Mazzini continua a ospitare mostre, convegni e visite guidate, accogliendo studiosi, scolaresche e visitatori da tutta Italia. Tre date segnano le celebrazioni: il 22 giugno e il 10 marzo, anniversari della nascita e della morte di Mazzini, e il 10 dicembre, memoria dell'inno di Goffredo Mameli suonato per la prima volta a Genova nel 1847.



Fazzoletto, databile al XIX secolo e di probabile fattura inglese, è una vera e propria tavola didattica massonica. È in mostra a Casa Mazzini

3-4 ottobre 1925

La notte della mattanza

Cento anni fa la furia fascista insanguinò Firenze. Per l'anniversario la nuova edizione del libro "Le dittature serrano i cuori" di Bisi, un itinerario della memoria e un corso di formazione per giornalisti al Gabinetto Vieusseux



Il Gabinetto Vieusseux ospiterà il 4 ottobre il corso di formazione per i giornalisti

Firenze, ottobre 1925. Una città percorsa da una violenza cieca e organizzata, dove squadristi fascisti scatenarono una settimana di sangue e terrore per rappresaglia contro gli oppositori politici, raccolti in particolare attorno alla redazione della rivista clandestina "Non Mollare", fondata dai fratelli Carlo e Nello Rosselli. Una settimana di violenza incontrollata, scatenata dal gerarca Tullio Tamburini, dopo l'uccisione della camicia nera Giovanni Luporini, che culminò tra il 3 e il 4 otto-

bre negli omicidi dell'ex deputato del Psi Gaetano Pilati e dell'avvocato socialista Gustavo Console, e con il rapimento e l'assassinio sulla pubblica via del giovane massone Giovanni Becciolini. E di altri i cui nomi sono rimasti avvolti nel silenzio. Oggi, a cento anni da quei tragici eventi, il cui clima di paura e oppressione, sono testimoniati anche dalle pagine di Vasco Pratolini nel celebre romanzo Cronache di due giovani amanti, la città si prepara a ricordare la sua Notte di San Bartolomeo.

Itinerario della memoria

Il giornale Nove da Firenze, il più antico del capoluogo toscano, ha organizzato un proprio itinerario commemorativo. Venerdì 3 ottobre alle 20 sarà reso omaggio alla lapide di Becciolini in via dell'Ariente, dove venne ucciso, con letture a due voci tratte da testi storici. Alle 21,30 in via Dandolo 10 verrà ricordato Pilati, e alle 22,30 in via Timoteo Bertelli Gustavo Console. L'iniziativa non vuole essere solo un gesto simbolico ma si propone anche come invito a

calarsi nel dramma di chi visse sotto il peso della dittatura nascente e pagò per il suo coraggio con la vita.

Il libro di Bisi

Al centro della riflessione su quei tragici fatti c'è il libro del Gran Maestro Stefano Bisi, "Le dittature serrano i cuori. L'omicidio di Giovanni Becciolini e la furia fascista nella notte di San Bartolomeo", pubblicato da Betti Editore. La nuova edizione, appena uscita, arricchita da documenti inediti e testimonianze familiari, offre un quadro approfondito di quel momento della storia di Firenze. Bisi racconta le vicende di Becciolini, Console e Pilati, dimostrando anche come la Massoneria italiana abbia sempre sostenuto i valori della libertà e delle istituzioni democratiche.

Per i giornalisti

La ricorrenza sarà inoltre l'occasione per un dibattito aperto alla città sul tema della libertà di stampa. Sabato 4 ottobre, dalle 9 alle 13, il Gabinetto Vieusseux ospiterà nella Sala Ferri un'iniziativa di formazione per giornalisti. L'evento, promosso come corso di aggiornamento professionale, si propone di riflettere sul tema della libertà di stampa a partire dall'analisi storica della vicenda che colpì duramente gli oppositori politici raccolti

attorno alla rivista clandestina Non Mollare. Il titolo dell'incontro, "Il centenario della notte di San Bartolomeo a Firenze, la repressione fascista della libertà di stampa", richiama l'obiettivo del dibattito: interrogarsi non solo sulla memoria storica, ma anche sulle forme attuali con cui la libertà di informazione può essere compressa, sia attraverso pressioni materiali, sia tramite strumenti normativi. Centrale, in questo senso, il riferimento allo Statuto Albertino, il cui articolo 28 proclamava: "La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi". Proprio quella clausola permise al fascismo di giustificare, in modo apparentemente legale, il controllo capillare dell'informazione e la soppressione delle voci dissidenti. Interverranno oltre a Bisi, Cosimo Ceccuti, Marcello Mancini, Riccardo Nencini, Giancarlo Tartaglia e Valdo Spini, personalità di rilievo nel campo della cultura, della politica e del giornalismo, per offrire prospettive differenti su un tema che unisce memoria storica e attualità. Il Gabinetto Vieusseux, luogo simbolico della tradizione culturale fiorentina, diventa così anche il contesto ideale per ribadire il valore della stampa libera come presidio di democrazia e come strumento di resistenza alle derive autoritarie. "Le dittature serrano i cuori" di Bisi sarà presentato anche il 25 settembre nell'ambito della rassegna l'Isola del Libro di Arezzo.

Non Mollare

Non Mollare nacque a Firenze all'inizio del 1925, quando la repressione fascista sembrava ormai soffocare ogni voce libera. Fu stampato senza cadenza fissa — "Esce quando può", recitava la testata — e riuscì ad essere distribuito clandestinamente per ventidue numeri, tra il gennaio e l'ottobre di quell'anno. Lo animavano Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Tommaso Ramorino, ispirati da Gaetano Salvemini. La loro fu una redazione straordinaria, capace di sfidare il regime con l'arma fragile ma potentissima della parola. Quando pubblicarono il memoriale di Filippo Filippelli, uno dei responsabili del delitto Matteotti, riuscirono a stampare 25 mila copie: un colpo diretto al cuore del fascismo. Ma la risposta del regime fu brutale e si espresse nella mattanza del 3 e il 4 ottobre di cento anni fa. Rosselli e Salvemini furono costretti a fuggire. E dopo un ultimo numero, le pubblicazioni cessarono. Eppure, il seme era stato gettato. Non Mollare restò simbolo di resistenza, fonte di ispirazione per scrittori come Vasco Pratolini e, soprattutto, punto di partenza per nuove lotte antifasciste. Carlo Rosselli avrebbe poi fondato il movimento di Giustizia e Libertà, proseguendo fino al sacrificio estremo condiviso con il fratello Nello, assassinati in Francia nel 1937.

APPUNTAMENTI

L'8 ottobre a Firenze cerimonia di consegna delle borse di studio intitolate a Spadolini

Si terrà l'8 ottobre alle 17:30, presso la Biblioteca della Fondazione Spadolini Nuova Antologia a Firenze, la cerimonia di premiazione delle Borse di studio intitolate a Giovanni Spadolini, promosse dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia insieme alla Fondazione Spadolini Nuova Antologia – ETS per celebrare il centenario della nascita dello storico, giornalista e uomo politico fiorentino. La Commissione giudicatrice, riunitasi il 14 luglio nella sede della Biblioteca, era composta da Stefano Bisi, presidente della Fondazione GOI, Cosimo Ceccuti, presidente della Fondazione Spadolini, e Antonio Seminario, segretario. Dopo l'esame degli elaborati, ha assegnato i riconoscimenti ad Andrea Castellana e Marco Mazzé Alessi. Castellana ha ripercorso la vita di Spadolini dalle origini familiari all'attività giornalistica e storiografica, con particolare attenzione alla valorizzazione delle minoranze nell'Italia liberale e al contributo originale dato al sistema politico. Mazzé Alessi ha invece ricostruito gli anni della Segreteria del PRI, la guida del governo nel biennio 1981-1982, l'azione riformatrice da Ministro e il ruolo di Presidente del Senato, sottolineando la prospettiva del "partito della democrazia" che Spadolini perseguì nella sua esperienza politica.

La formula della libertà

Scienza, informazione e democrazia al centro del convegno dedicato alla memoria di Roberto Mei uomo di cultura storico segretario del Carnevale e punto di riferimento per la Massoneria toscana

La libertà come motore della conoscenza, presidio della democrazia e antidoto contro le derive autoritarie. Questo è stato il cuore del convegno “La Formula della Libertà: Uniti nei Valori, Coerenti nei Doveri”, che si è svolto venerdì 29 agosto a Villa Paolina a Viareggio.

All’iniziativa, promossa dall’Associazione di Promozione Sociale Roberto Mei e organizzata dalla loggia Felice Orsini n. 134 in collaborazione con le officine locali Dante Alighieri e Alla Vera Fratellanza, sono intervenuti il professore Emanuele Montomoli, ordinario di Igiene e Sanità pubblica dell’Università di Siena, Nicola Novelli, fondatore di Nove da Firenze, primo quotidiano online del capoluogo toscano, il giornalista Tommaso Strambi, caporedattore di Qn. Il convegno, moderato da Claudio Giomini, ha visto la partecipazione istituzionale del vicesindaco Walter Alberici, dell’assessore alla cultura Sandra Mei e dell’assessore allo sviluppo economico Alessandro Meciani. A chiudere i lavori è stato il Gran Maestro Stefano Bisi, che ha ricordato come la libertà sia fondamento dell’agire responsabile e principio da difendere in ogni campo della vita sociale. L’appuntamento, che ha avuto il patrocinio del Comune, è stato dedicato alla memoria di Roberto Mei, intellettuale, storico segretario del Carnevale e punto di riferimento per la Massoneria toscana.



Un momento del convegno di Viareggio

Scienza e libertà

Ad aprire i lavori è stato il professore Montomoli, che ha affrontato il rapporto tra scienza e libertà, evidenziati come la libertà sia condizione imprescindibile per la ricerca scientifica. Senza libertà, ha sottolineato, la scienza si riduce a uno strumento del potere, incapace di generare verità e progresso. Montomoli ha ricordato casi storici drammatici: il lisenkoismo sovietico, negli anni Trenta e Quaranta, quando la genetica mendeliana venne bandita in favore di teorie infondate sostenute da Stalin, provocando carestie e la repressione degli scienziati contrari, e la pseudo-scienza razziale nazista, che legittimò discriminazioni e genocidi. Di contro, il professore ha fatto riferimento a figure come Galileo Galilei, che sfidò la censura religiosa e fondò il metodo sperimentale, e Charles Darwin, il

cui saggio L’origine delle specie rivoluzionò la biologia, dimostrando come la libertà scientifica sia motore di progresso. Montomoli ha rimarcato anche il valore economico della libertà scientifica. Dove la ricerca è libera, ha detto, c’è innovazione e sviluppo sostenibile: la Silicon Valley, con le sue università aperte e in dialogo con le imprese, ha generato un ecosistema innovativo di portata globale; al Cern di Ginevra nel 1989 nacque il World Wide Web, aprendo una rivoluzione nelle comunicazioni. Secondo il Global Innovation Index, i Paesi che combinano libertà accademica e forti investimenti in ricerca, come Svizzera, Svezia e Stati Uniti, ottengono i migliori risultati economici e sociali. La libertà scientifica, ha aggiunto Montomoli, non è solo principio etico ma anche strategia di sviluppo e sicurezza collettiva. Il docente si è inoltre soffermato sul ruolo della laicità, che of-

fre uno spazio neutro in cui scienza e politica operano sulla base delle evidenze, senza pressioni confessionali. Ha citato la Francia, dove la legge del 1905 permise lo sviluppo di una sanità pubblica universale, e ha ricordato come anche esperienze religiose possano collaborare con la scienza, come dimostra l'enciclica *Laudato si'*, che ha evidenziato i rapporti scientifici dell'Ipcc sul cambiamento climatico. Montomoli ha ricordato anche come le grandi conquiste sanitarie del Novecento – dall'eradicazione del vaiolo, completata nel 1979 grazie a campagne vaccinali coordinate dall'Oms, alla drastica riduzione della poliomielite, che paralizzava centinaia di migliaia di bambini – siano state possibili grazie alla libertà scientifica e alla cooperazione internazionale. Oggi, la ricerca libera, ha concluso, è alla base dei progressi nella lotta all'Hiv, nei trattamenti oncologici e nelle innovazioni biomedicali.

Il ruolo della stampa

Dal terreno della scienza si è passati a quello dell'informazione con l'intervento di Novelli, che ha offerto una riflessione di ampio respiro sul ruolo del giornalismo moderno come elemento strutturale delle democrazie. Novelli ne ha ricostruito la storia a partire dalla stampa ottocentesca, con i giornali di opinione che accompagnarono i processi di unificazione nazionale e diffusero i valori liberali, fino ai quotidiani di massa del Novecento, che conquistarono un pubblico sempre più vasto e popolare. Il giornalista ha ricordato come le rivoluzioni politiche e sociali siano state spesso accompagnate da rivoluzioni giornalistiche, citando i giornali carbonari durante il Risorgimento, la stampa clandestina della Resistenza, le radio libere degli anni Settanta. L'avvento della televisione, ha osservato, ha poi imposto nuove regole al giornalismo, portando immagini e parole direttamente nelle case dei cittadini, e infine Internet ha moltiplicato le fonti e i canali di



Il tavolo dei relatori

informazione, creando un pluralismo apparente ma anche nuove forme di concentrazione e precarizzazione. Novelli ha evidenziato il paradosso contemporaneo: mai come oggi la società ha bisogno di informazione professionale, verificata e indipendente, e mai come oggi il giornalismo è fragile e sottoposto a pressioni economiche e politiche. Ha richiamato il legame diretto tra crisi del giornalismo e crisi della democrazia, sottolineando come senza informazione libera e indipendente, i cittadini perdano la capacità di partecipare in modo consapevole alla vita pubblica. Ha citato esempi storici e recenti italiani, come le inchieste di Mani Pulite negli anni Novanta e le indagini antimafia, che hanno dimostrato il ruolo decisivo della stampa nel controllo dei poteri e nella tutela della legalità. Strumenti digitali e social network, ha osservato, pur offrendo possibilità enormi di diffusione, hanno anche aumentato la vulnerabilità dell'informazione. Il giornalismo rischia di confondersi con la comunicazione propagandistica o pubblicitaria, perdendo così la sua funzione di servizio pubblico. Novelli ha sotto-

lineato la differenza tra informazione e comunicazione: la prima mira a fornire ai cittadini notizie verificate, al servizio della comunità, mentre la seconda serve a chi comunica, spesso a fini di marketing o propaganda. La confusione tra le due produce, ha rimarcato, danni gravi alla credibilità della stampa e alla qualità della democrazia.

L'iperconnessione

A completare il quadro sull'informazione nella società contemporanea, Strambi che ha offerto un'analisi approfondita dell'"era dell'iperconnessione", in cui la disponibilità immediata di notizie e contenuti digitali non si traduce automaticamente in libertà reale. Strambi ha evidenziato come la velocità e la capillarità di Internet abbiano trasformato il giornalismo, ma allo stesso tempo abbiano favorito la concentrazione di potere informativo e l'influenza di interessi economici e politici. Ha illustrato come in Italia, secondo Reporters sans Frontières, la libertà di stampa sia minacciata dalle organizzazioni criminali, dai gruppi estremisti e dalle pressioni quotidiane che i gior-

nalisti subiscono, sia nelle grandi inchieste sia nella vita professionale ordinaria. Ha ricordato figure emblematiche come Roberto Saviano, sotto scorta per le sue indagini sulla camorra, e Federica Angeli, cronista minacciata dal clan Spada, ma ha sottolineato che questi casi estremi rappresentano solo la punta dell'iceberg di una condizione quotidiana fatta di intimidazioni, conflitti d'interesse, politiche editoriali restrittive e pressioni economiche. Strambi ha approfondito la distinzione tra informazione e comunicazione, sottolineando come quest'ultima, spesso legata a logiche pubblicitarie o propagandistiche, possa confondere il pubblico e minare la credibilità della stampa. Ha portato esempi concreti, dai casi editoriali più recenti alle tecniche di manipolazione mediatica, evidenziando come la comunicazione mirata a fini di profitto o di propaganda rischi di sostituirsi alla funzione democratica dell'informazione. Ha analizzato inoltre l'effetto della sovrabbondanza informativa, che crea disorientamento e fatica co-



L'uscita dei carri dalla Cittadella del Carnevale inaugurata da Mei nel 2000

gnitiva nei cittadini, portando a una crescente disaffezione per la lettura critica delle notizie e all'emergere di teorie complottiste, fenomeno accentuato dal Covid. Ha mostrato infine come nei Paesi con maggiore

alfabetizzazione scientifica e media indipendenti si osservi una migliore risposta della popolazione a politiche di salute pubblica, confermando il legame diretto tra libertà, informazione e democrazia.

VIAREGGIO

Mei, una vita dedicata alla città e alla memoria del Carnevale

Roberto Mei, esponente di spicco del Grande Oriente d'Italia, passato all'Oriente Eterno il 7 gennaio di venti anni fa, rimane una figura vividamente presente nella memoria e nel cuore dei suoi concittadini. Libero muratore appartenente alla loggia Felice Orsini, Mei incarnava valori di armonia, concordia e dialogo. Socialista convinto, uomo di grande intelligenza e riservatezza, era stimato sia per le sue qualità iniziatiche sia come amministratore e organizzatore capace, attento e scrupoloso. La sua vita è stata un costante servizio alla città e alla storica kermesse del Carnevale di Viareggio, di cui fu colonna portante per oltre mezzo secolo. Il suo impegno iniziò come distaccato del Comune al Comitato Carnevale, per poi diventare segretario della Fondazione Carnevale, ruolo in cui operò con passione e lungimiranza. Mei credeva profondamente nell'importanza di unire le varie culture e tradizioni del Carnevale, considerandolo simbolo di pace e solidarietà tra i popoli, e si adoperò con tutte le sue energie per garantirne la continuità, nonostante le difficoltà economiche e le incertezze politiche. Durante gli anni '60, affrontò con fermezza e abilità diplomatica le tensioni generate da una nuova generazione di carristi politicizzati e sindacalizzati, riuscendo a traghettare la manifestazione verso il futuro senza comprometterne l'identità e l'eccellenza. La sua opera contribuì in modo decisivo a trasformare il Carnevale di Viareggio da festa provinciale a evento di fama mondiale, riconosciuto per la sua avanguardia artistica, la satira pungente e la spettacolarità dei carri allegorici. La vita di Mei fu segnata anche da un forte senso civico e coraggio personale: internato nei campi di concentramento tedeschi per non essersi schierato con la Repubblica di Salò, dimostrò spalle forti e capacità diplomatiche straordinarie. Il suo lavoro fece sì che oggi il Carnevale di Viareggio sia tra i più importanti del pianeta, con un'organizzazione complessa che coinvolge milioni di euro e centinaia di migliaia di spettatori ogni anno.

Chi era Cagliostro?

Il borgo medievale e l'altopiano dell'Argimusco hanno ospitato un evento dedicato al celebre alchimista nel corso del quale è emersa una nuova affascinante ipotesi sulle origini portoghesi del Gran Cofto

Il 18 agosto, il borgo medievale di Montalbano Elicona ha ospitato l'evento "Cagliostro e il sentiero dell'alchimia", un'immersione nel mistero tra suggestioni esoteriche, ricerca storica e spettacolo, promossa dal Comune con il patrocinio de I Borghi più belli d'Italia. L'appuntamento ha preso vita al calar della sera sull'altopiano dell'Argimusco, dove una passeggiata guidata ha condotto i partecipanti tra le suggestive formazioni megalitiche, spesso interpretate come parte di un antico osservatorio sacro o di un disegno alchemico riconducibile ad Arnaldo da Villanova. In questo paesaggio carico di simboli, natura e mito si sono fusi in un'esperienza di raro fascino. La seconda parte della serata si è svolta nella storica cornice del Castello di Montalbano, dove un incontro culturale moderato da Angelo Di Rosa ha offerto nuove prospettive sulla figura del celebre alchimista settecentesco. Tra i relatori, Graziella Milazzo ha rievocato il possibile legame tra il disegno esoterico dell'Argimusco e appunto la medicina astrale medievale di Arnaldo da Villanova; Filippo Di Mauro ha approfondito la complessa relazione tra scienza, anima e conoscenza assoluta. Al centro della riflessione, l'intervento dello studioso Santo Primavera, che ha presentato gli ultimi risultati aggiornati di un'indagine condotta con lo storico Tommaso De Chirico sull'identità reale del Conte di Cagliostro. Muovendo dal ritrovamento di un manoscritto anonimo in latino della fine del Sette-



Al tavolo, Graziella Milazzo, Santo Primavera, Angelo Di Rosa, Andrea Nunzio Russo, Filippo Di Mauro.

cento, i due ricercatori hanno riaperto l'annosa questione: Cagliostro era davvero Giuseppe Balsamo di Palermo, o si trattava di due figure distinte? Il documento, circolato all'epoca negli ambienti ecclesiastici, sembra suggerire un'elaborata costruzione inquisitoriale, volta a demonizzare una figura ritenuta sovversiva e pericolosa per l'ordine religioso e politico del tempo. Secondo le ipotesi emerse, Cagliostro non sarebbe stato l'avventuriero siciliano, ma un uomo di nobili origini portoghesi, figlio illegittimo del re Giovanni V di Braganza, cresciuto sotto la guida del misterioso Althotas e educato in segreto a Roma presso il Collegio Nazareno. A completare il quadro storico e filosofico è intervenuto anche Andrea Nunzio Russo, che ha tratteggiato il contesto culturale del periodo illuminista, in cui la figura di Cagliostro prende forma. Nel suo contributo, Russo ha evidenziato come l'Illuminismo – pur fondandosi sul trionfo della ragione e

del pensiero critico – abbia generato, per contrapposizione o riflessione, una fitta rete di interesse per l'occulto, l'esoterismo e le scienze ermetiche. In questo scenario si inserisce la vicenda del grande conte e mago, figura ambigua e affascinante, capace di incarnare le tensioni tra scienza e fede, libertà individuale e potere istituzionale. La sua morte, avvenuta il 26 agosto 1795, e di cui quest'anno ricorre il 230° anniversario, è stata ricordata come un punto cruciale nella storia della cultura iniziatica europea. La serata si è conclusa con lo spettacolo teatrale "I misteri di Cagliostro", scritto e diretto da Stefano Pauso, con Stefania Riva, che ha dato voce e corpo all'enigma del conte alchimista, fondendo narrazione, simbolismo e ritualità in una performance intensa e coinvolgente. L'iniziativa ha saputo restituire al pubblico il senso profondo della ricerca alchemica: non solo trasformazione della materia, ma viaggio iniziatico alla scoperta

di sé, dell'universo e dei confini della conoscenza umana. Un evento che ha unito rigore storico e fascinazione, lasciando un segno duraturo nella memoria collettiva del borgo.

Riportiamo di seguito uno stralcio del saggio di Santo Primavera dal titolo *Recenti ricerche sulla giovinezza di Alessandro, futuro conte di Cagliostro, "all'ombra della Cattedra di S. Pietro"*, analizza i misteri legati alla giovinezza e all'identità di Alessandro, Conte di Cagliostro, mettendo in dubbio la tradizionale identificazione con Giuseppe Balsamo di Palermo. Basandosi su fonti storiche e documenti inediti, lo studioso propende per l'ipotesi che il giovane Cagliostro sia in realtà Alessandro de Soza y Meneses, di nobile lignaggio portoghese, educato a Roma sotto l'ombra del Collegio Nazareno, la cui formazione e contatti con figure politiche e religiose influenti spiegherebbero il ruolo pubblico e l'aura di mistero che lo accompagneranno nella vita adulta.

“Per ciò che ci riguarda, è dirimente la citazione del contenuto delle pagine cinquanta e cinquantuno del libello: Appendice alle riflessioni del portoghese sul Memoriale del padre generale de' gesuiti Presentato alla Santità di PP. Clemente XIII Felicemente Regnante o sia risposta dell'amico di Roma all'amico di Lisbona, impresso nei Torchi di Genova 1759, facente parte della innumerevole Letteratura antigesuitica del tempo. Si racconta la storia di un nobile portoghese e del suo giovinetto, riferendosi al Ministro Carvalho e al figlio Enrico spedito nel 1758 al Collegio Nazareno di Roma. Mi sono recato all'archivio del Collegio e scopro che oltre al figlio del Ministro c'è la presenza di un giovane portoghese entrato al Nazareno nel 1757: “Addì 16 gennaio 1757 entrò in Coll.o il Sig. de Soza y Meneses Portoghese. Il detto sig. D. Alessandro de Soza partì il mese di Settembre del 1760 per la rottura di questa Corte con quella di Portogallo. Giovane di poco talento”. Un giovine Alessandro ma in questo caso risaltano agli occhi pure delle incongruenze, confermatemi con sorpresa dagli



Uno scorcio del pubblico nella sala del Castello di Montalbano Elicona

stessi archivisti: rispetto al contenuto di tutti gli altri alunni, la descrizione non include né in dettaglio i nomi dei genitori, con origini di sicuro illustre casato, come si conviene per autorizzare il loro ingresso in Istituto, né tantomeno le credenziali di accesso, d'obbligo per un Collegio così prestigioso. Siamo in pieno scontro della Corona portoghese con la compagnia di Gesù e i rapporti con il Papa Clemente XIII sono assai tesi. La storia cela un intrigo diplomatico fra Portogallo, Papa e Gesuiti. Proprio su questo con Tommaso De Chirico abbiamo scritto nel nostro romanzo epistolare *Corrispondenze segrete* e nel nostro prossimo nuovo saggio che andrà in stampa. È dirimente la citazione del contenuto delle pagine cinquanta e cinquantuno del libello: Appendice alle riflessioni del portoghese sul Memoriale del padre generale de' gesuiti Presentato alla Santità di PP. Clemente XIII Felicemente Regnante o sia risposta dell'amico di Roma all'amico di Lisbona, impresso nei Torchi di Genova 1759, facente parte della innumerevole Letteratura antigesuitica del tempo. Si racconta la storia di un altolocato portoghese e del suo giovinetto, riferendosi al Ministro Carvalho e al figlio Enrico spedito nel 1758 al Collegio Nazareno di Roma accompagnato da un padre domenicano. Nell'archivio del Collegio si è scoperto che oltre al figlio del Ministro c'è la presenza di un giovane portoghese entrato al Nazareno prima, nel 1757: “Addì 16 gennaio

1757 entrò in Coll.o il Sig. de Soza y Meneses Portoghese. Il detto sig. D. Alessandro de Soza partì il mese di Settembre del 1760 per la rottura di questa Corte con quella di Portogallo. Giovane di poco talento”. Un giovine Alessandro presente, ma in questo caso risaltano agli occhi pure delle incongruenze, confermatemi con sorpresa dagli stessi archivisti: rispetto al contenuto di tutti gli altri alunni, la descrizione non include né in dettaglio i nomi dei genitori, con origini di sicuro illustre casato, come si conviene per autorizzare il loro ingresso in Istituto, né tantomeno le credenziali di accesso, d'obbligo per un Collegio così prestigioso. Siamo in pieno scontro della Corona portoghese con la compagnia di Gesù e i rapporti con il Papa Clemente XIII sono assai tesi. La storia cela un intrigo diplomatico fra Portogallo, Papa e Gesuiti. Proprio su questo Santo Primavera con Tommaso De Chirico hanno scritto un romanzo epistolare *Corrispondenze segrete* e un prossimo nuovo saggio che andrà in stampa. Perché Don Alessandro de Soza y Meneses lascia Roma a settembre, e non già a luglio accompagnato dal Ministro Plenipotenziario di Lisbona, Don Francesco d'Almada de Mendoza, come hanno fatto gli altri portoghesi, ivi compreso Enrico de Carvalho, figlio del Primo Ministro? E dove si dirige e con chi, il giovinetto probabilmente già di dodici anni? Quale spiegazione dare a tutto ciò?

Il giardino di Saonara

Un viaggio tra simboli e rivelazioni nella villa che si trova con il suo parco esoterico nel cuore del Veneto voluta da Antonio Vigodarzere e disegnata da Giuseppe Jappelli, entrambi liberi muratori

Al verificarsi dell'equinozio, quando il giorno e la notte si bilanciano e il sole sembra sospendere il suo corso, il Giardino massonico-templare di Saonara a pochi chilometri da Padova, nel cuore della campagna veneta rivela uno dei suoi segreti più misteriosi. Nel silenzio della Sala del Giuramento, scavata nelle viscere della terra, un raggio di luce penetra da un oculo e colpisce un punto preciso dell'altare, segnando l'attimo in cui l'ombra si arrende al trionfo della luce. Non è un caso, non è un semplice gioco di architettura: è il cuore di un progetto simbolico pensato più di due secoli fa, quando l'arte del costruire si intrecciava con il linguaggio dell'esoterismo, e il giardino diventava uno specchio dell'anima e dell'universo. La storia di questo luogo affonda le radici nel 1816, l'anno senza estate, quando una serie di aberrazioni climatiche gettarono l'Europa nella carestia e nella paura. In quel contesto difficile, il cavaliere Antonio Vigodarzere, nobile padovano sensibile alla sorte dei suoi contadini, decise di trasformare le sue terre in un grande cantiere paesaggistico: un giardino monumentale che avrebbe dato lavoro ai bisognosi, ma che doveva anche riflettere un'idea più alta, quella di un cammino verso la conoscenza. Per realizzarlo chiamò a sé il genio di Giuseppe Jappelli, architetto e scenografo tra i più innovativi dell'epoca, autore del Caffè Pedrocchi di Padova e fratello massone. Entram-



Il parco esoterico di Cittadella Vigodarzere a Saonara

bi erano membri della loggia padovana La Pace, e fu proprio questa comune appartenenza a suggerire il carattere iniziatico del giardino: non un parco di delizie, ma un teatro di simboli, un percorso scandito da prove, enigmi e rivelazioni.

Un libro di pietra

La Villa Cittadella Vigodarzere Valmarana, eretta al centro del complesso, aveva un aspetto sobrio, quasi severo, che faceva da contrappunto alla ricchezza scenografica del parco. Non era destinata a stupire con fasti mondani come le ville palladiane lungo la Riviera del Brenta, ma a custodire un paesaggio pensato come microcosmo iniziatico, un libro di pietra e vegetazione da leggere passo dopo passo. All'ingresso, il visitatore veniva accolto da un motto inci-

so con orgoglio: *Naturae munera et artis, i doni della natura e dell'arte*. Era la chiave interpretativa del luogo: una natura guidata dall'arte, una bellezza che non era mai casuale, ma sempre messaggio, sempre rivelazione. Il cammino si apriva con sentieri tortuosi che impedivano allo sguardo di anticipare la meta, creando un continuo gioco di attese e sorprese. Radure luminose si alternavano a boschetti ombrosi, specchi d'acqua riflettevano il cielo, ponti e collinette introducevano variazioni sceniche che erano insieme naturali e simboliche. Le statue disseminate lungo il percorso non erano decorazioni, ma presenze iniziatiche: Ercole ricordava al viandante le fatiche necessarie per raggiungere la verità; civette, fenici e cicogne parlavano di sapienza, rinascita e amore universale; persino i boschetti di bambù, introdotti alla



La Cappella dei Templari a Villa Cittadella Vigodarzere Valmarana, Saonara -

fine dell'Ottocento, divennero allegorie di forza interiore e crescita.

Il Baphometto

Il cuore più enigmatico era rappresentato dalle grotte artificiali, costruite da Jappelli con rara perizia scenografica. Non semplici capricci romantici, ma veri e propri luoghi di prova, che evocavano i misteri antichi e le iniziazioni templari. Qui, secondo le cronache, si svolgevano i riti massonici: l'iniziato doveva affrontare le prove degli elementi, acqua e fuoco, ricordando i culti di Mitra e i passaggi di purificazione. Bassorilievi raffiguravano il neofita che veniva immerso nelle acque o che giaceva sul braciere ardente, mentre figure animali ammoniva-

no e guidavano l'iniziato attraverso il cammino interiore. In una delle sale ipogee più vaste si ergeva la statua più discussa: il Baphometto, alto quattro metri, ispirato alle illustrazioni di von Hammer, con il suo corpo androgino che univa maschile e femminile, Sole e Luna, generazione e dissoluzione. Una presenza inquietante e rivelatrice, destinata a incutere timore ma anche a suscitare illuminazione. Distrutta dai soldati tedeschi durante la guerra, oggi sopravvive solo nella memoria delle descrizioni. La discesa conduceva infine alla Sala del Giuramento, il cuore simbolico del percorso, dove l'iniziato pronunciava la promessa di fedeltà alla loggia. In quell'ambiente solenne, arredato con altare, spada, pugnale e bacile rituale,

la luce giocava un ruolo essenziale. Durante gli equinozi, un raggio di sole entrava dall'oculo e colpiva esattamente l'altare, trasformando il momento astronomico in un atto di rivelazione spirituale. Era il punto culminante del cammino: l'incontro tra il microcosmo umano e il macrocosmo celeste.

La cappella templare

Il viaggio si concludeva nella Cappella templare, edificata in stile neogotico, arricchita da sepolcri e frammenti medievali, tra cui i sarcofagi provenienti dalla chiesa padovana di Sant'Agostino. Era il luogo della morte simbolica e della rinascita, l'ultima soglia che suggeriva il passaggio dall'oscurità alla luce, dalla materia allo spirito. La storia del giardino non fu priva di momenti drammatici. Durante la Seconda guerra mondiale, la tenuta fu occupata prima dai tedeschi e poi dagli inglesi: metà del patrimonio arboreo andò distrutto, le grotte subirono devastazioni e la statua del Baphometto fu abbattuta. Ciò che era nato come spazio di meditazione e rinascita iniziatica divenne teatro di violenze e distruzioni. Eppure, nonostante tutto, la villa e il giardino non scomparvero. La famiglia Cittadella Vigodarzere Valmarana, erede della visione di Antonio e Andrea, ne custodisce ancora oggi la memoria e ne permette la visita in occasioni speciali, mantenendo vivo un patrimonio unico nel suo genere. Passeggiare oggi tra i sentieri del Giardino massonico-templare di Saonara significa ripercorrere non solo una pagina di storia architettonica, ma un cammino iniziatico inciso nella natura. Ogni curva, ogni ombra, ogni raggio di luce racconta un passaggio interiore, ogni rovina susurra di riti segreti e di speranze antiche. Come all'equinozio, quando il sole squarcia l'ombra nella Sala del Giuramento, questo luogo invita ancora a meditare sul senso del viaggio umano: discendere nell'oscurità per rinascere nella luce.

Il maestro Peter Sellers e l'arte della comicità

Cento anni fa nasceva a Portsmouth l'indimenticabile attore e massone dal talento poliedrico capace di trasformare la risata in un momento di introspezione

Apparteneva alla Chelsea Lodge No. 3098 di Londra

L'8 settembre di cento anni fa a Portsmouth nel sud dell'Inghilterra nasceva l'indimenticabile fratello e grande iniziato Peter Sellers, pseudonimo di Richard Henry Sellers, un attore che ha ridefinito la comicità e la recitazione nel XX secolo, capace di trasformarsi in chiunque e di incarnare personaggi che sono rimasti indelebili nella memoria collettiva. Sellers non fu soltanto l'ispettore Clouseau della serie *La Pantera Rosa* o il folle dottor Stranamore di Stanley Kubrick: fu un innovatore del cinema comico, un interprete poliedrico, un artista che univa il genio della risata a una profonda introspezione personale. Cresciuto in un ambiente dove l'arte era quotidianità, Peter sviluppò precocemente il suo talento per la musica, la danza e la recitazione. Studiò in una scuola cattolica pur non essendo cattolico, e già da adolescente iniziò a esibirsi in tour con diverse jazz band. La sua versatilità musicale era notevole: suonava ukulele, banjo e batteria, e si esibì anche al celebre Windmill Theatre di Londra, un laboratorio per molti giovani artisti dell'epoca. Durante la Seconda guerra mondiale, si arruo-



*Peter Sellers nei panni di Jacques Clouseau nel film *la Pantera Rosa* colpisce ancora (1975) diretto da Blake Edwards.*

lò nella Royal Air Force. Qui, come caporale, intratteneva i commilitoni con improvvisazioni e imitazioni dei superiori. L'esperienza militare contribuì a sviluppare il suo talento per il trasformismo e per la comicità surreale, qualità che avrebbero caratterizzato i suoi ruoli cinematografici più celebri.

Il debutto in radio

Il talento di Sellers trovò la sua prima vera vetrina nella radio. Tra il 1951 e il 1960 partecipò a tutte le dieci stagioni del celebre *The Goon Show*, al fianco di Spike Milligan, Harry Secombe e Michael Bentine. Interpretava personaggi indimenticabili come Major Bloodnok, Hercules Grytpype-Thynne, Bluebottle e Henry Crun, riuscendo a modulare voci, accenti e caratteri in maniera sorprendente. Lo spettacolo divenne un fenomeno culturale: da 370.000 ascoltatori iniziali, arrivò a oltre sette milioni, consolidando Sellers come uno dei comici più influenti del Regno Unito. La radio non fu solo un trampolino di lancio, ma un laboratorio creativo in cui Sellers affinò la capacità di costruire personaggi complessi e immediatamente riconoscibili, anticipando il suo stile cinematografico basato sull'assurdo, sull'ironico e sul grottesco.

La Pantera Rosa

Gli anni Cinquanta segnarono l'ingresso di Sellers nel cinema, con film britannici e statunitensi. Il primo



Peter Sellers nel film "Oltre il giardino" (1979) diretto da Hal Ashby

successo internazionale fu *La signora omicida* (1955), seguito da *La miliardaria* (1960) con Sophia Loren. La collaborazione con Stanley Kubrick in *Il dottor Stranamore* (1964) rappresentò un punto di svolta: Sellers interpretò tre ruoli diversi, una sfida senza precedenti nella storia del cinema. La libertà concessa da Kubrick testimonia la fiducia nel talento dell'attore e la sua capacità unica di dare vita a personalità distinte in un solo film. La critica lo riconobbe come un genio comico e drammatico, candidandolo all'Oscar e ai

British Academy Film Awards. Altri ruoli memorabili includono *Hrundi V. Bakshi* in *Hollywood Party* (1968), *Ciao Pussycat* (1965), *James Bond 007 – Casino Royale* (1967) e il giardiniere *Chance* in *Oltre il giardino* (1979). Sellers dimostrò una versatilità rara, spostandosi senza soluzione di continuità tra comicità fisica, ironia verbale e introspezione drammatica. L'ispettore *Clouseau* è probabilmente il ruolo più noto di Sellers. Originariamente destinato a *Peter Ustinov*, fu affidato a Sellers, che trasformò il personaggio in un'i-

cona mondiale. La combinazione di goffaggine, vanità, intelligenza sottile e humour fisico rese *Clouseau* un personaggio tridimensionale, capace di far ridere e insieme suscitare simpatia. La collaborazione con *Blake Edwards*, seppur spesso turbolenta, generò film che hanno segnato la storia del cinema comico. La serie della *Pantera Rosa* dimostrò anche quanto Sellers fosse capace di plasmare la sceneggiatura con il proprio talento, trasformando ogni gag in un'espressione di genialità artistica. La vita sentimentale di Sellers fu intensa e

UGLE

Chelsea Lodge n. 3098, l'officina degli artisti

Nel 1905, un gruppo di artisti e musicisti londinesi diede vita a una loggia destinata a diventare celebre nel mondo della Massoneria: la Chelsea Lodge n. 3098 della Ugle, consacrata il 19 maggio 1905. Da allora, l'officina ha riunito fratelli provenienti da tutti i settori dello spettacolo, diventando un crocevia unico di talento e creatività. Tra i membri si contano interpreti di music hall, varietà, circo, pantomima, commedia, magia, ventriloquismo, cinema muto e sonoro, radio e televisione, oltre a musicisti di orchestre e band da ballo britanniche. L'artista più celebre in assoluto che vi venne iniziato nel 1948 fu Peter Sellers. La Chelsea Lodge è così diventata simbolo dell'incontro tra arte e valori massonici, un luogo dove creatività e fratellanza convivono da oltre un secolo. Nel corso della sua storia, più di mille massoni hanno fatto parte della loggia, che continua a riunirsi cinque volte l'anno nella storica *Freemasons' Hall* di Great Queen Street, a Londra. La sua fama internazionale e la qualità dei membri ne fanno oggi un punto di riferimento nel panorama massonico e culturale, celebrata non solo per la sua tradizione iniziatica, ma anche per il suo contributo alla cultura e allo spettacolo britannico.



Il dottor Stranamore. Una scena del film che ha come protagonista Peter Sellers

complessa. Sposatosi quattro volte, ebbe diversi figli e relazioni importanti, tra cui Britt Ekland e Liza Minnelli. La sua personalità era caratterizzata da insicurezze profonde: temeva di non essere mai abbastanza divertente e dichiarava spesso di non sentirsi mai completamente sé stesso. Questa tensione tra vita privata e personaggi pubblici aggiunge profondità alla sua storia, rendendo la sua biografia tanto affascinante quanto il suo percorso artistico.

L'iniziazione nel 1948

Sellers, come si apprende dal sito della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, fu iniziato alla massoneria il 16 luglio 1948 alla Chelsea Lodge No. 3098 di Londra, officina frequentata da artisti e performer. Completò il Secondo e il Terzo Grado rispettivamente nel 1949 e nel 1951. Il suo legame con la massoneria testimonia come la creatività artistica e la crescita morale potessero coesistere, in un contesto che valorizzava l'ingegno e la disciplina personale. La Chelsea Lodge fu per Sellers un luogo in cui arte e valori universali si intrecciavano, contribuendo alla formazione di un artista completo. Gli ultimi anni di Sellers furono segnati da problemi

di salute e crisi personali. Dopo una serie di infarti nel 1964, continuò a lavorare intensamente, cercando di equilibrare carriera e vita privata. Morì a Londra il 24 luglio 1980, all'età di 54 anni. Colleghi come Richard Attenborough, Blake Edwards e Burt Kwouk ricordano la sua genialità comica, mentre il pubblico pianse la perdita di un interprete capace di trasformare la risata in arte. La sua sepoltura al Golders Green Crematorium fu accompagnata dall'ultimo gesto ironico: volle che venisse suonata *In the Mood* di Glenn Miller, scelta "meravigliosamente inappropriata" per un funerale, secondo la sua filosofia dell'umorismo. A cento anni dalla nascita, questo incredibile attore resta un modello di genialità artistica. La sua capacità di trasformarsi, il senso della comicità e la profondità drammatica continuano a influenzare attori e comici di tutto il mondo. Sellers non fu solo Clouseau o Stranamore: fu un artista completo, capace di rendere universale la risata e di trasformare il talento in arte immortale. Celebrando il centenario, ricordiamo un uomo che ha coniugato genialità, ironia e introspezione, lasciando un segno indelebile nella storia del cinema e nella memoria collettiva.

Il dottore Stranamore

Mettere box in verticale con questo testo: A 61 anni dall'uscita nelle sale cinematografiche, *Il Dottor Stranamore* di Stanley Kubrick resta un caso unico nella storia del cinema: un'opera che fonde commedia, thriller geopolitico e distopia, capace di raccontare la guerra fredda come nessun'altra. Il film è un totem cinematografico del periodo in cui il mondo era col fiato sospeso – come oggi – di fronte all'incubo nucleare, una riflessione crudele e grottesca su potere, militarismo e follia umana. Il progetto, nato dal romanzo di Peter George, doveva inizialmente essere un film serio. Ma Kubrick comprese presto che solo l'ironia più libera avrebbe permesso di raccontare la verità: il mondo era sull'orlo del baratro nucleare, e nessuna delle superpotenze poteva vantare superiorità morale. L'America, reduce dalla fobia maccartista e dalla crisi cubana, era guidata da generali e politici per i quali lo scontro con l'Urss era inevitabile. Kubrick trasformò i personaggi in contenitori semantici, usando il grottesco per desacralizzare istituzioni e vertici del potere. Qui entra in scena Peter Sellers, il genio trasformista che diede vita a tre ruoli indimenticabili: il Colonnello Mandrake, il Presidente degli Stati Uniti Merkin Muffley e il Dottor Stranamore. Sellers incarnò la ragionevolezza militare, la comicità politica e la follia nazista, mescolando ironia, intelligenza e una profondità psicologica rara. Il Dottor Stranamore stesso è un nazista riciclato, un "mad doctor" da fumetto che rappresenta la continuità del fascismo nel modus operandi americano di quegli anni. La sua mano indemoniata, simbolo del male incarnato, è diventata un'immagine iconica del cinema e della critica politica. Oggi, a distanza di sei decenni, *Il Dottor Stranamore* resta attualissimo. Le dinamiche di complottismo, corsa agli armamenti e potere incontrollato sembrano rispecchiare le paure contemporanee, dalle teorie su pandemie e elezioni, fino alle tensioni geopolitiche globali. La capacità di Kubrick e Sellers di rendere credibile l'incredibile, di combinare risata e terrore, dimostra la forza di un cinema capace di anticipare il futuro e leggere le contraddizioni dell'umanità.

